



DECCA

floraleda sacchi

MINIMAL HARP

Cowell

Cage

Glass

Harrison

Nyman

Pärt

Campogrande

Machajdik

Ligeti

floraleda sacchi
MINIMAL HARP

Lou Harrison (1917-2003)

Music for Harp:

- | | | |
|---|---|------|
| 1 | Jahla (1972) | 2.59 |
| 2 | Avalokiteshvara (1964)
<i>Salvi Editions</i> | 2.44 |

John Cage (1912-1992)

Two Pieces for Harp:

- | | | |
|---|---|------|
| 3 | A room (1942)° | 1.48 |
| 4 | In a Landscape (1938)
<i>Edizioni Peters</i> | 7.32 |

Henry Cowell (1897-1965)

- | | | |
|---|--|------|
| 5 | The Tides of Manaunaun (1912)°
<i>Associated Music Publishers, New York</i> | 2.30 |
|---|--|------|

Philip Glass (1937)

Metamorphosis: (1988)°

- | | | |
|----|--------------------------------------|------|
| 6 | n.1 Moderate | 4.02 |
| 7 | n.2 Flowing | 3.31 |
| 8 | n.3 Moderately Fast | 2.49 |
| 9 | n.4 Flowing | 5.42 |
| 10 | n.5 Moderate
<i>Chester Music</i> | 3.15 |

Nicola Campogrande (1969)

- | | | |
|----|---|------|
| 11 | Tililadodin (2008)*
<i>Proprietà dell'autore</i> | 3.46 |
|----|---|------|

Arvo Pärt (1935-)		
12	Pari intervallo (1978) <i>Universal Edition A.G. Wien</i>	4.05
György Ligeti (1923-2006)		
Musica Ricercata: (1951-3)°		
13	n.1 Sostenuto	2.38
14	n.2 Mesto, rigido e cerimoniale	3.02
15	n.4 Tempo di Valse <i>Schott Music GmbH & Co.</i>	1.57
Peter Machajdik (1960)		
16	Nell'autunno del suo abbraccio insonne (2004)* <i>Edizioni Hudba</i>	7.49
Michael Nyman (1944)		
17	The Morrow (1997)°	3.02
18	Jack (1999)° <i>Chester Music</i>	1.48
		Total time 64.48

- * Dedicated to Floraleda Sacchi
- World Première Recording
- World Première Recording for Harp

Il progetto "Minimal Harp" si è sviluppato insieme alla mia ricerca (artistica e personale) di vie essenziali di comunicazione. Trasmettere, in modo nitido e conciso, concetti ed emozioni mi è parso un percorso privilegiato verso la comprensione dell'universo e la ricerca della verità.

Ciò che mi ha guidato in questo progetto non è stata quindi solo (o necessariamente) la musica definita "minimale": l'eliminazione di tutto ciò che non è necessario è una predisposizione d'animo, un'eredità dello zen, un requisito necessario nello studio di una tecnica strumentale efficace.

*Raccontano che Ulisse, stanco di prodigi,
Pianse d'amore quando scorse la sua Itaca
Verde e umile. L'arte è quell'Itaca
Di verde eternità, non di prodigi.*
(Jorge Luis Borges, Arte Poetica, in Il Creatore)

Tolti i prodigi e avvicinandosi all'essenza, ci si rende conto che essa racchiude l'intensità e la profondità del lungo percorso che ha portato a quel risultato e, al tempo stesso, si scopre che l'essenza stessa ha in se una valenza espressiva più semplice, ampia ed universale. In questo senso mi pare illuminante una frase di Robert Morris "*Semplicità della forma non significa necessariamente semplicità dell'esperienza*".

Ho scelto i brani di "Minimal Harp" ripercorrendo percorsi di musicisti, provenienti da esperienze, studi e culture diverse, che miravano a realizzare nella loro musica questa essenzialità e totalità. Il risultato è stato una collezione di musiche dal carattere compatto e levigato, lievemente seriale, che riuniscono costantemente in se la tradizione musicale occidentale, orientale e africana. Tutti questi brani cercano di indagare in vari modi i temi fondamentali dell'umanità: l'inizio del tutto (Cowell, Ligeti, Nyman), la metamorfosi (Glass, Machajdik), il tempo (Harrison, Campogrande), la vibrazione stessa delle cose (Cage, Pärt).

L'aspetto concettuale e cerebrale insito sia nei temi scelti, sia nelle modalità compositive, si trasforma però per l'ascoltatore in brani semplici e lineari la cui atmosfera meditativa pare ricordare e ricondurre costantemente alla naturale armonia tra l'uomo e il tutto.

LOU HARRISON (1917-2003): JAHLA, AVALOKITESHVARA

Questi brani per arpa fanno parte della raccolta "Music for Harp" composta nell'arco di oltre vent'anni e ispirata a luoghi e amici di Lou Harrison. Spesso, i brani che compongono "Music

for Harp” erano doni, come nel caso di Jahla, regalo a Leopold Stokowski per il suo novantesimo compleanno.

Jahla è una danza indiana, rapida e festosa, caratterizzata dal costante ritorno alla nota base della scala (o meglio del Raga), mentre Avalokiteshvara (cioè “la molto dolce”) è una danza più lenta e sommessa dedicata alla celebrazione del Buddha.

In entrambi i brani, l’arpista crea il ritmo delle sonagliere con i movimenti stessi necessari all’esecuzione (sonagliera sul braccio sinistro) ed eseguendo la sequenza ritmica indicata dal compositore (sonagliera sul piede destro). Non possono esistere ovviamente due esecuzioni uguali di queste composizioni.

JOHN CAGE (1912-1992): A ROOM, IN A LANDSCAPE

I due brani per arpa “A room” (1942) e “In a landscape” (1938), fanno parte della prima produzione di Cage e sono costruiti su combinazioni numeriche: “A room” sui numeri pari (2, 4), “In a landscape” sui numeri primi e dispari ($5 + 3 + 7 = 15$ e 15×15). Il primo brano si agita nello spazio angusto della “stanza” delimitata da sordine di carta tra le corde dell’arpa, il secondo si espande in ogni registro dello strumento come un ampio paesaggio e richiede una particolare accordatura.

Cage, negli anni in cui componeva questi brani, stava lavorando anche sul pianoforte preparato. La sua attitudine, evidente in “A Room”, è chiara anche in queste sue parole:

“Mi ero convinto che tutto possedesse un’anima e potesse suonare. Ero diventato talmente curioso del mondo in cui vivevo, dal punto di vista sonoro, che cominciai a percuotere e sfregare tutto ciò che mi capitava”.

Il suo intento nella composizione di “In a Landscape”, la cui struttura è solo apparentemente uniforme, ma in realtà non è mai uguale a se stessa, credo possa essere perfettamente compreso in quest’altra affermazione sempre di Cage:

“La tendenza alla molteplicità mi interessa molto di più di quella verso l’unità. Mi sembra molto più vicina alla natura. Se guardo un albero, un solo albero, e ne osservo le foglie, mi accorgo che in tutte si può riconoscere la stessa struttura generale. Ma se le osservo più attentamente, posso scoprire che non esistono due foglie identiche. Ed è proprio grazie allo svilupparsi di questa attenzione alle differenze che posso trarre gioia da ogni sguardo all’albero, perché ogni cosa che vedo è qualcosa che non avevo precedentemente memorizzato”.

HENRY COWELL (1897-1965): THE TIDES OF MANAUNAUN

Il motto del compositore, musicista, insegnante ed etnomusicologo Henry Cowell era: “Voglio vivere tutto il mondo della musica”.

“The Tides of Manaunaun”, composto nel 1912 per pianoforte (o arpa) fa parte della raccolta

"Three Irish Legends". Come spiega lo stesso compositore: *"Il brano è un Preludio basato sulla mitologia irlandese. Manaunaun, il dio del movimento e delle onde del mare, prima che l'universo fosse creato, sparse il materiale con cui il cosmo sarebbe stato fatto e mantenne questo pulviscolo avvolto in nebbie che si muovevano ritmicamente, così che restasse fresco e vivo per la futura creazione del mondo"*.

Dal punto di vista compositivo, le nebbie di pulviscolo sono rese da cluster che si espandono e ritraggono accompagnando un tema di chiara natura irlandese.

John Cage e Lou Harrison, suoi allievi, ricordano Cowell così:

"Amava parlare Irlandese in modo sgrammaticato raccontando storie di popoli, pianoforti, concerti o motori diesel. Raccontava meraviglie e insegnava distrattamente. Diceva "Come ti ricorderai" e poi aggiungeva qualcosa di meraviglioso che non avevi sentito fino ad allora." (Lou Harrison)

"Cercavo dei "suoni africani" e mi venne in mente Henry Cowell quando percuoteva o pizzicava le corde del piano con plecttri di metallo. Da lui ho capito che preparare un pianoforte sia affascinante come camminare lungo una spiaggia raccogliendo conchiglie." (John Cage)

PHILIP GLASS (1937): METAMORPHOSIS

Scritte nel 1988 da Philip Glass, le "Metamorphosis" sono concepite come pezzi da concerto – in cui sono confluiti temi musicali precedentemente usati nella sua musica di scena per l'adattamento teatrale de "Le Metamorfosi" di Franz Kafka e altri tratti dalla colonna sonora del film "The Thin Blue Line" di Erroll Morris –, ma sono state spesso eseguite (anche dallo stesso Glass) per accompagnare performance di danza.

Le "Metamorphosis" sono 5: nelle prime 3 vengono introdotti vari elementi che si mischiano nella Metamorphosis n. 4 e ritornano all'origine nella Metamorphosis n. 5 (che è uguale alla prima).

In tutte le 5 "Metamorphosis" vi è la sovrapposizione di tonalità maggiori e minori e del ritmo binario e ternario (2+3=5) in un tentativo di trovare un equilibrio tra opposti. Questo tentativo di unione crea il dinamismo e la staticità che coesistono in queste composizioni di cui lo stesso Glass ci rivela l'ispirazione: *"Ciò che per me fu una rivelazione è l'uso del ritmo per sviluppare la struttura portante della musica"*.

Eseguite sull'arpa, le "Metamorphosis" divengono brani di grande resistenza e virtuosismo integrandosi perfettamente con lo strumento.

NICOLA CAMPOGRANDE (1969): TILLADODIN (2008)

Nicola Campogrande è considerato uno dei compositori più interessanti della giovane generazione italiana. La critica e il pubblico riconoscono nella sua musica freschezza ed espressività, spesso messe al servizio di lavori con una forte componente spettacolare.

Questo succede anche in questo vorticoso, ironico e virtuosistico brano che mi è stato dedicato nel 2008, così descritto dal compositore:

"Il futuro cerca sempre radici. Talvolta, come in questo caso, lo fa scherzando sul passato e giocando a isolare qualche nota da "Per Elisa" per farla risuonare come un campanello. Purtroppo, però, le cose non sono mai abbastanza semplici e così queste poche note si ingarbugliano in ritmi sghembi, attorcigliati, sorprendenti ad ogni battuta".

ARVO PÄRT (1935-): PARI INTERVALLO (1978)

Arvo Pärt, il cui percorso compositivo parte dall'atonalismo, si rese conto dei limiti di questo stile e, influenzato dal canto gregoriano e dalla musica barocca, intraprese quella che lui definì una via di purificazione, cioè l'eliminazione di tutto ciò che era superfluo nella sua musica.

Pari Intervallo è stato scritto da Pärt nel 1978 secondo la sua tipica tecnica che così descrive: *"Lavoro con pochissimi elementi - una voce, due voci. Costruisco con i materiali più primitivi - con l'accordo perfetto, con una specifica tonalità. Tre note di un accordo sono come campane. Ed è perciò che chiamo questo metodo compositivo tintinnabulazione".*

La composizione scritta originariamente per organo è inclusa nel disco "Arbos" e la sua atmosfera è così descritta da Pärt: *"Posso paragonare la mia musica alla luce che contiene tutti i colori. Solo un prisma può dividere i colori e farli apparire, questo prisma può essere lo spirito dell'ascoltatore".*

GYÖRGY LIGETI (1923-2006): MUSICA RICERCATA (N.1 SOSTENUTO; N.2 MESTO, RIGIDO E CERIMONIALE; N.4 TEMPO DI VALSE)

György Ligeti non si può definire un compositore minimale, sebbene alcuni movimenti della raccolta "Musica Ricercata", datata 1951-53, lascino intendere un percorso chiaramente riconducibile a questo stile. Il brano che apre la raccolta "Sostenuto" usa solo la nota di riferimento per l'accordatura: il La, tutti i La dello strumento e il brano è l'incalzare del ritmo che trasforma il La una massa sonora e un grido. Ci può essere qualcosa di più minimale di questo? Allo stesso modo, il secondo brano "Mesto, rigido e cerimoniale", famoso al largo pubblico perché incluso nella colonna sonora di "Eyes Wide Shut" di Stanley Kubrick, usa solo 3 note (mi #, fa#, sol). Solo il "Tempo di Valse" (poco vivace "à l'orgue de Barbarie") introduce una frase musicale più complessa che però si ripete inceppandosi, come un meccanismo prossimo a rompersi.

Le radici della musica (suono, spazio e tempo/ritmo) sono contenute in questi primi brani di "Musica Ricercata", e solo nell'undicesimo e ultimo brano che le compone si trovano le 12 note della scala cromatica. Lo stesso Ligeti, che in quegli anni giovanili cercava un suo stile e già aveva dichiarato: *"Non uso vecchia musica"*, scrisse riguardo a questi pezzi: *"Musica*

Ricerca è il risultato di esperimenti con strutture ritmiche e sonore minimali utilizzate per creare Nuova Musica dal niente”.

PETER MACHAJDÍK (1963): NELL'AUTUNNO DEL SUO ABRACCIO INSONNE

Allievo di Arvo Pärt, Peter Machajdik, slovacco, si sta affermando sulla scena internazionale per le sue composizioni essenziali ed intense. “Nell'autunno del suo abbraccio insonne” è stato composto e a me dedicato nel 2004. Tra le varie fonti di ispirazione per questo brano prevalgono la polifonia e le armonie modali della musica antica in cui emergono linee melodiche tradizionali della musica dell'est Europa.

Come scrive lo stesso autore, questo brano dimostra *“come ciò che è essenziale e forse semplice, può diventare un linguaggio musicale potente, profondo e teso, in questa composizione, verso un'atmosfera meditativa e contemplativa”.*

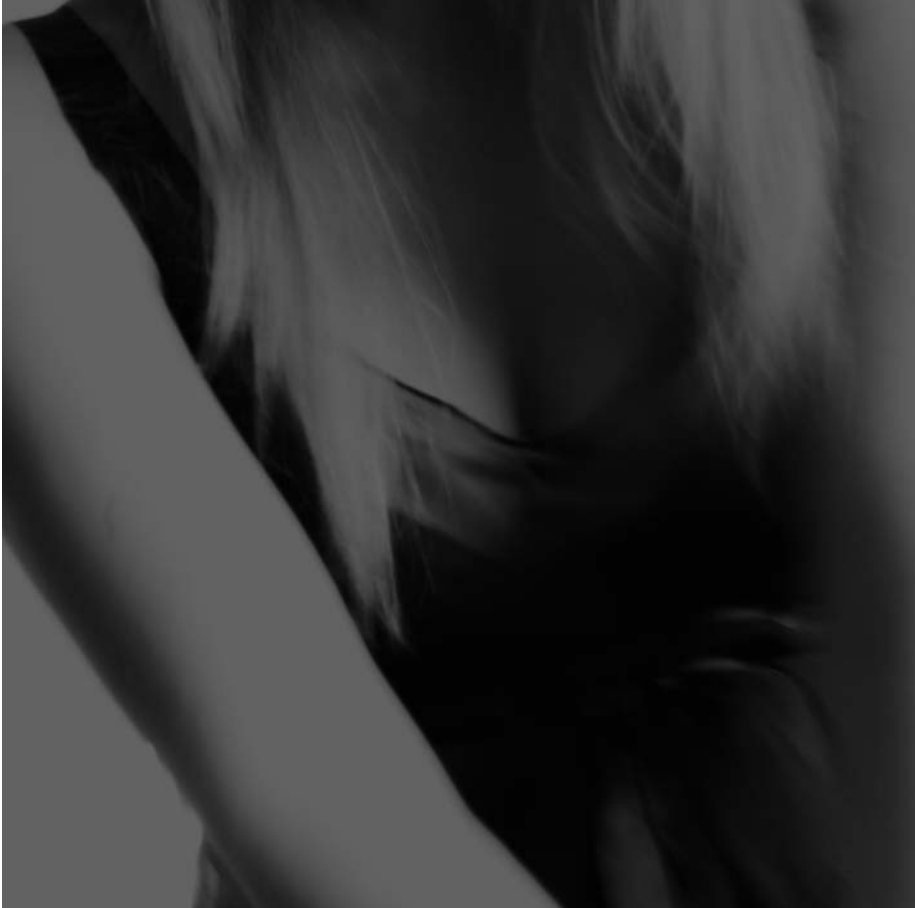
MICHAEL NYMAN (1944): THE MORROW, JACK

Michael Nyman fu inizialmente musicologo, non compositore, carriera questa che intraprenderà solamente dalla fine degli anni '70. Nel 1968, in un suo articolo per “The Spectator” fu il primo ad applicare il termine “Minimalismo” alla musica, tramutando in un genere quello che era un sentire che si andava diffondendo.

Dal 2005 si è dedicato a un progetto che propone le sue passate composizioni nella chiave più minimale ed essenziale possibile: un pianoforte o un'arpa solista in cui deve prevalere la melodia e la musica in se, senza nessuna delle innumerevoli possibilità timbriche che può offrire un'orchestra. “The Morrow” fa parte della colonna sonora del film fantascientifico “Gattaca” del 1997, “Jack” è tratto invece dal film “Wonderland” del 1999.

Per meglio descrivere l'idea alla base di questi brani si possono ricordare le parole dello stesso Nyman: *“Tutta la mia musica inizia come musica per pianoforte solo, la maggior parte della quale in forma di canzone, quindi mi interessava l'opportunità di ritornare a quest'essenza”.*

Floraleda Sacchi



The "Minimal Harp" project developed together with my (artistic and personal) investigation of essential ways of communication. The transmission of concepts and feelings in a clear, concise way seemed to me a privileged path towards understanding of the universe and the exploration of truth.

What has guided me in this project, therefore, is not only (or necessarily) music defined as "minimalist". The elimination of all that is unnecessary is a predisposition of mind, a legacy of Zen, a necessary requirement in the study of an effective instrumental technique.

*They say Ulysses, wearied of wonders,
wept with love on seeing Ithaca,
humble and green. Art is that Ithaca,
a green eternity, not wonders.*

(Jorge Luis Borges, "The Art of Poetry", in *Personal Anthology*)

When wonders are eliminated and we approach essence, we realize that it contains the intensity and depth of the long path that has led to that result, and at the same time we find that in itself essence has a simpler, broader, more universal expressive value. In this connection, one of Robert Morris's adages is enlightening: "*Simplicity of form is not necessarily simplicity of experience.*"

I have selected the pieces included in "Minimal Harp" by reviewing the paths of musicians with different backgrounds of experiences, studies and culture who have sought to realize that essentiality and totality in their music. The result is a collection of compact, polished pieces, slightly serial in nature, which constantly combine Western, Eastern and African musical traditions. All these pieces seek to explore various fundamental modes and themes of humanity: the beginning of everything (Cowell, Ligeti, Nyman), metamorphosis (Glass, Machajdík), time (Harrison, Campogrande), the intrinsic vibration of things (Cage, Pärt).

For the listener, however, the conceptual and cerebral aspect inherent in the themes selected or the compositional modalities is transformed into simple, linear pieces with an atmosphere that seems constantly to recall and lead back to the natural harmony between humanity and the whole.

LOU HARRISON (1917–2003): JAHLA, AVALOKITESHVARA

These pieces for harp are part of the "Music for Harp" collection composed over a period of more than twenty years, inspired by various places and friends of Lou Harrison. The "Music

for Harp” pieces were often gifts, as in the case of “Jahla”, a present to Leopold Stokowski for his ninetieth birthday.

“Jahla” is a fast, festive Indian dance, characterized by the constant return to the base note of the scale (called Raga in Indian music), whereas “Avalokiteshvara” (“the Delightful”) is a slower, more subdued dance devoted to the celebration of Buddha.

In both pieces, the harpist creates the rhythm of the bells with the movements required for the performance (bells on the left arm) and by executing the rhythmic sequence indicated by the composer (bells on the right foot). Evidently, no two performances of these compositions can be the same.

JOHN CAGE (1912–1992): A ROOM, IN A LANDSCAPE

These two pieces for harp, “A Room” (1942) and “In a Landscape” (1938), are part of Cage’s early output and are constructed on numerical combinations: “A Room” on even numbers (2, 4), and “In a Landscape” on prime and odd numbers ($5 + 3 + 7 = 15$ and 15×15). The first piece moves restlessly in the narrow “room” marked out by paper dampers placed between the harp strings, while the second expands like a sweeping landscape in every register of the instrument and requires special tuning.

In the years when Cage was composing these pieces, he was also working on the prepared piano. His attitude, evident in “A Room”, is also clear in these words:

“I have become convinced that everything has a spirit and that everything sounds. I became so curious about the world in which I lived, from the sonic point of view, that I began hitting and rubbing everything I came near.”

The structure of “In a Landscape” is only apparently uniform but is really never the same. I think that what Cage is attempting here can be understood perfectly in this other declaration he made:

“That tendency [toward multiplicity] interests me more than the tendency toward unity. If I look at a tree, a single tree, and start looking at the leaves, all, admittedly, have the same general structure. If I look at it carefully, I notice that no two leaves are identical. Then I begin with that attention to difference to enjoy every glance at the tree, because everything I see is something I haven’t memorized.”

HENRY COWELL (1897–1965): THE TIDES OF MANAUNAUN

The motto of the composer, musician, teacher and ethnomusicologist Henry Cowell was: *“I want to live in the whole world of music.”*

“The Tides of Manaunaun”, composed for piano (or harp) in 1912, is part of the collection “Three Irish Legends”. As he himself explained: *“The Tides of Manaunaun was written as a*

prelude to an opera based on Irish mythology. In Irish mythology, Manaunaun was the god of motion and of the waves of the sea; and according to the mythology, at the time when the universe was being built, Manaunaun swayed all of the materials out of which the universe was being built with fine particles which were distributed everywhere through cosmos. And he kept these moving in rhythmical tides so that they should remain fresh when the time came for their use in the building of the universe."

In terms of composition, the mists of fine particles are rendered by clusters that expand and recede, accompanying a theme with a clearly Irish quality.

John Cage and Lou Harrison, students of his, recall Cowell thus:

"Irish, he loved to talk, & spellbound all

With tales of populations, pianos,

Of performances or Diesel engines.

He spoke of marvels & taught by allure.

He said 'as you remember' and then told

Some wondrous thing you'd never heard till then." (Lou Harrison)

"I was trying to find 'African sounds' and then I remembered how Henry Cowell strummed or plucked the strings of the piano with metal plectrums. I learnt from him that it is fascinating to prepare a piano as it is to walk along a beach and pick up shells." (John Cage)

PHILIP GLASS (1937): METAMORPHOSIS

Written by Philip Glass in 1988, "Metamorphosis" is conceived as a group of concert pieces in which there is a confluence of musical themes used previously in his stage music for the theatre adaptation of Franz Kafka's *The Metamorphosis* and others taken from the soundtrack of Errol Morris's film *The Thin Blue Line*; however, they have often been played (even by Glass himself) to accompany dance performances.

There are five "Metamorphoses": the first three introduce various elements which are mixed together in Metamorphosis no. 4 and then return to their origin in Metamorphosis no. 5 (which is the same as the first).

In all five "Metamorphoses" there is a superimposition of major and minor tonalities and binary and ternary rhythm (2 + 3 = 5) in an attempt to find a point of equilibrium between opposites. This attempt at union creates the dynamism and static quality that coexist in these compositions. Glass himself reveals the source of their inspiration: *"What came to me as a revelation was the use of rhythm in developing an overall structure in music."*

When played on the harp, the parts of "Metamorphosis" become pieces of great strength and virtuosity, integrating with the instrument perfectly.

NICOLA CAMPOGRANDE (1969): TILILADODÍN (2008)

Nicola Campogrande is considered one of the most interesting composers of the young Italian generation. Critics and audiences have recognized the freshness and expressiveness of his music, which often accompanies works with a very spectacular element. The same is true of this swirling, ironical, virtuoso piece which was dedicated to me in 2008:

"The future is always trying to find roots. Perhaps, as in this case, it may do so with a joking reference to the past, introducing a few notes from 'Für Elise' and making them ring out like a bell. Unfortunately, however, things are never that simple, and so these few notes become entangled in odd, surprising, twisting rhythms in every bar."

ARVO PÄRT (1935): PARI INTERVALLO (1978)

Arvo Pärt's development as a composer set out from atonalism. However, realizing the limitations of that style and influenced by Gregorian chant and Baroque music, he entered on what he defined as a path of purification, the elimination of all that was superfluous in his music.

"Pari Intervallo" was written by Pärt in 1978 in accordance with his typical technique, which he describes as follows: *"I work with very few elements – with one voice, two voices. I build with primitive materials – with the triad, with one specific tonality. The three notes of a triad are like bells and that is why I call it tintinnabulation."*

This composition, written originally for organ, is included on the "Arbos" album and Pärt describes its atmosphere thus: *"I could compare my music to white light which contains all colours. Only a prism can divide the colours and make them appear; this prism could be the spirit of the listener."*

GÖRGY LIGETI (1923–2006): MUSICA RICERCATA (NO. 1 SOSTENUTO; NO. 2 MESTO, RIGIDO E CERIMONIALE; NO. 4 TEMPO DI VALSE)

György Ligeti cannot be defined as a minimalist composer, though some of the movements of the "Musica Ricercata" collection, dated 1951–53, suggest a course that can clearly be linked to that style. The piece with which the collection begins, "Sostenuto", uses only the reference note that is used for tuning, A, every A on the instrument, and the piece is a rapid rhythmic pursuit which transforms that A into a mass of sound and a cry. Could there be anything more minimalist than that? Similarly, the second piece, "Mesto, rigido e cerimoniale", well known to the general public as a result of being included in the soundtrack of Stanley Kubrick's *Eyes Wide Shut*, uses only 3 notes (E sharp, F sharp, G). Only the "Tempo di Valse" (poco vivace "à l'orgue de Barbarie") introduces a more complex musical phrase, but it gets stuck and repeats, like a machine about to break down.

The roots of music (sound, space and time/rhythm) are contained in these first pieces from "Musica Ricercata", and it is only in the eleventh and final piece of the set that the 12 notes of the chromatic scale appear. In those youthful years, when Ligeti was looking for a personal style, he said: *"I do not use old music."* *Of these pieces he wrote: "Musica Ricercata is the result of experimenting with simple structures of rhythm and sound in order to build up a new music from nothing."*

PETER MACHAJDÍK (1963): NELL'AUTUNNO DEL SUO ABRACCIO INSONNE

The Slovak composer Peter Machajdík, who studied under Arvo Pärt, is establishing himself on the international scene with his intense, essential compositions. "Nell'autunno del suo abbraccio insonne" was composed and dedicated to me in 2004. Foremost among the varied sources of inspiration for this piece are the polyphony and modal harmonies of ancient music, in which traditional melodic lines of Eastern Europe emerge.

As he has said, this piece shows *"that what is essential and perhaps simple may become a powerful, profound language that seeks a meditative, contemplative atmosphere."*

MICHAEL NYMAN (1944): THE MORROW, JACK

Michael Nyman was initially a musicologist, not a composer, and he did not take up the latter career until the late seventies. He was the first to apply the term "Minimalism" to music, in an article published in *The Spectator* in 1968, with the result that a feeling that was gradually spreading became a genre.

In 2005 he started on a project that presents his past compositions in the most essential, minimalist form possible: solo piano or harp, with the melody and music having to stand on their own, without any of the countless possibilities of timbre that an orchestra can offer. "The Morrow" comes from the soundtrack of the science fiction film *Gattaca* (1997), while "Jack" comes from the film *Wonderland* (1999).

For a better description of the idea underlying these pieces it is interesting to recall what Nyman himself said: *"All of my music starts out as piano music – much of it in song form, so the opportunity to get back to that essence appealed to me."*

Floraledi Sacchi
translated by Karel Clapshaw

Recorded and mixed at Exclaim Studio (Olgiate Comasco, Como, Italy) on May 1-3, 2008.

Sound engineer and editing by Filadelfo Castro

Floraleda Sacchi plays a Lyon&Healy Harp, Style 30, No.16516 (Chicago, USA) and 2 Ankle Bells for traditional Indian dance made in Khajuraho (Madhya Pradesh, India).

Photos: Cristoforo Mantegazza

Graphic project: Sabrina D'Alessandro

Dress: Alberto Zambelli per Archivio Privato, Shoes: Guess

www.FloraledaSacchi.com
www.YouTube.com/Floraleda
www.MySpace.com/FloraledaSacchi

Universal Classics & Jazz
A division of Universal Music Italia s.r.l.
© and © 2008 Universal Music Italia s.r.l.
Made in the E.U.

Do you want to be informed about our new releases and our artists?
Visit our new website www.universalmusic.it/classica

